

Stamane a palazzo Chigi

Si riunisce il Consiglio dei ministri

All'odg politica estera, legge elettorale regionale e finanza locale Moro 'consulta' Agnelli

Stamane si riunisce il Consiglio dei ministri, che era stato originariamente convocato per giovedì e poi rinviato in seguito, così si è detto, ad un improvviso prolungamento dei lavori parlamentari. Tra gli argomenti all'ordine del giorno figurano le nuove norme sulla finanza locale e la legge elettorale regionale. Ma prima di tutto si parlerà di politica estera, e in particolare, oltre che delle conclusioni del recente vertice di Parigi, della crisi nel Medio Oriente. E' questo un tema, com'è noto, sul quale i partiti della maggioranza non filano il perfetto amore, e non è quindi difficile prevedere che il disaccordo emerso chiaramente in questi giorni avrà i suoi strascichi nella riunione. Con particolare insistenza, è incombente una forse per inaugurare la prassi del «colloquio diretto» con i padroni del vapore, secondo le indicazioni del recente convegno milanese della DC, l'on. Moro ha ieri consultato sulla questione l'avv. Gianni Agnelli, il presidente della FIAT, il quale ha detto di aver discusso col presidente del Consiglio «la situazione economica, la situazione politica e i problemi di politica estera».

Per quanto riguarda la legge elettorale regionale, che ha impegnato ben due mesi per giungere all'approvazione, si sa che essa prevede l'elezione col sistema proporzionale ed a suffragio universale dei consiglieri, il cui numero varierà, secondo il numero degli abitanti di ogni regione, da un massimo di 80 a un minimo di 30. Anche il gioco delle circoscrizioni sarebbe legato al numero degli abitanti. Poiché la punta antidemocratica non deve mai mancare, la proporzionale verrebbe corretta con la introduzione di un coefficiente fisso da aggiungere al numero dei seggi, per la determinazione del quoziente elettorale. Con questo correttivo, precisa il Resto del Carlino, i partiti di centro sinistra calcolano, sulla base dei risultati delle amministrative del 1964, «di poter togliere la maggioranza nei consigli regionali al PCI e al PSUP anche nel caso di un più basso». Secondo il giornale, i tre partiti su questo sarebbero d'accordo; non lo sarebbero invece, per l'opposizione del PRI, sulla utilizzazione dei resti in sede provinciale, che va ovviamente a favore delle formazioni di centro. Il PSUP, che non finirebbe con l'accettare, in cambio di un impegno della DC e del PSU a garantirgli qualche seggio senatoriale nelle politiche del 1968.

La giornata festiva ha registrato numerosi discorsi elettorali, tra i quali quello del ministro Moritoni che parlando a Pisa ha assicurato che un progresso «senza scosse, senza convulsioni sociali» è possibile solo a condizione che «al poter oggi, all'opposizione domani» ci sia «una consistente forza socialista». Tutto, ovviamente, perché non stati approvati il piano Pirelli e l'ex-riforma ospedaliera. A proposito di questa ultima, proprio ieri la Direzione del PRI ha tenuto a ribadire che i deputati repubblicani non l'hanno votata, e che «si sono assentati dall'aula intendendo esprimere in tal modo la loro insoddisfazione per alcuni importanti aspetti della legge».

Per la tolleranza verso i terroristi

Protesta italiana al governo austriaco

Il governo italiano ha compiuto un passo di protesta nei confronti del governo di Vienna, per la tolleranza mostrata nei confronti dei terroristi austriaci. Anche in relazione alla manifestazione svoltasi il primo giugno a Linz per festeggiare i terroristi prosciolti dalla locale Corte di Assise, manifestando l'insoddisfazione per la loro insoddisfazione per alcuni importanti aspetti della legge». m. ch.

L'appello agli italiani dei comitati unitari del Nord approvato a Milano in piazza Castello

Per il Vietnam e la pace nel mondo è il momento di unirsi al di sopra delle divergenze



Il grandioso comizio in piazza Castello a Milano

I discorsi dei rappresentanti della cultura, politici, sindacali e del mondo cattolico

«L'aggressione USA deve cessare»

Dopo la trasmissione del messaggio del rappresentante in Europa del FNL, Han Tham Lan e gli interventi del prof. Margaria, Vinay, Albani, Lombardi, Corgni, Amendola, Luzzatto e Parri sono stati letti l'appello unitario e le adesioni del professor La Pira e del premio Nobel Pauling

La prima voce al comizio in Piazza Castello è stata quella di Han Tham Lan, il rappresentante del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del sud in Europa. Le sue parole incisive in un nastro (il testo del suo intervento è riportato in altra parte del giornale) sono state di ringraziamento, a nome dei compagni e dei combattenti contro l'aggressione imperialista. «Ma questa parola stavano a significare l'importanza della imminente manifestazione unitaria, a conclusione della quale hanno organizzato una delegazione di solidarietà oratori appartenenti alle più diverse correnti ideologiche e politiche: il pastore evangelico Vinay, il dirigente delle ACLI Gian Mario Albani, il socialista Riccardo Lombardi, il democristiano Corrado Corgni, il comunista Giorgio Amendola, il socialista unitario Lucio Luzzatto e Ferruccio Parri.

«La guerra nel Vietnam — ha esordito Riccardo Lombardi, della Direzione del PSU — continua a dare i suoi frutti velenosi. Non a caso ovunque sorgono movimenti nazisti, ci si richiama all'aggressione americana». L'oratore ha quindi denunciato le mistificazioni che vengono compiute e che vorrebbero far credere a una pretesa volontà di pace e nella libertà. Perciò noi non vogliamo la pace, ma la pace che non sia un pretesto per la guerra. Ma oggi, di fronte al pericolo, non vi è che la via della trattativa, per giungere alla coesistenza dei due popoli. E' stata la volta del prof. Corrado Corgni, che ha detto: «Parlare del Vietnam — egli ha detto — viene considerato dalla stampa conservatrice di facile propaganda. Ma intanto, il massacro del Vietnam continua, e gli Stati Uniti spendono, per questa guerra, qualcosa come 500 miliardi di lire al minuto secondo. Allora nessuna coscienza può tacere.

Si chiede al governo di rivendicare con urgenza la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e l'applicazione del metodo delle trattative per la soluzione della controversia nel Medio Oriente

(dalla prima pagina)

La partecipazione politica nazionale alla definizione di una politica che consenta all'Italia di dare un contributo concreto alla pace universale. Le rappresentanze delle varie regioni del Nord Italia hanno conciosamente a raccogliersi da Porta Venezia, lungo i bastioni, fino a via Manin, verso le 14. Erano venuti a mancare i pullman a molte delegazioni emiliane, il «treno della pace» alle città venete. Agli sforzi organizzativi dei vari comitati unitari si sono aggiunti gli sforzi delle autorità per contenere la manifestazione, addirittura per stroncarla e ridurla in confini provinciali. Ma alle 15 era chiaro — e gli organizzatori non ne avevano mai dubitato — che tutte le manovre limitative erano fallite. Decine di migliaia di persone affollavano già la spianata dei bastioni mentre da ogni direzione affluivano ininterrottamente colonne di giovani: Treviso, Vicenza, Cuneo, Alessandria, Genova.

Quando il corteo si mette in moto, verso le 15.30, su tutta l'ampiezza di corso Venezia, perfino la enorme macchina del servizio d'ordine avviata dalla polizia e dai carabinieri, sembra sommersa, annichita da questa ondata di volti, di bandiere, di cartelli che avanzano compatta.

Dietro un grande striscione che reca la parola d'ordine della manifestazione «L'Italia per il Vietnam — pace nel mondo» viene il comitato organizzatore col suo presidente prof. Margaria, l'on. Giorgio Amendola, il senatore socialista Arnaldo Banti, già sottosegretario agli Esteri, l'assessore socialista alla Provincia di Milano Turner, il presidente regionale Lombardo delle ACLI Gian Mario Albani. Ma quanti altri dirigenti cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, e sacerdoti, pastori evangelici erano mescolati nelle rispettive delegazioni? Impossibile dirlo tutti. La prima delegazione è quella dell'Emilia, preceduta da questa grande scritta: «Il governo deve rivendicare la immediata cessazione dei bombardamenti sul Vietnam. Il popolo vietnamita deve decidere da solo del proprio destino». Cesena, Rimini: «Pace si, guerra no» scandiscono centinaia di giovani. Vediamo cartelli di questo genere: «I comunisti rinuncino». E ancora: «Circolo cattolico Maritain». Riconosciamo il suo presidente avv. Zavoli, uno dei più attivi rappresentanti della sinistra cattolica romagnola. Ecco Bologna con una fortissima delegazione, e Forlì, Ferrara, e Portofino di Ravenna. Portano un ruscississimo manifesto: un volto di donna vietnamita atteggiato ad un grido di dolore e la scritta «Nessuno può re-

Questo è il testo dell'appello della manifestazione di Milano «L'Italia per il Vietnam»:

Italiani! La pace è in pericolo. Il massacro spaventoso del popolo vietnamita. Ogni giorno più e con maggiore intensità. La guerra nel Vietnam si fa sentire nella crescente tensione internazionale. Nel Medio Oriente è sorta una nuova minaccia di guerra; insieme con la pace sono insidiate la democrazia e la libertà dei popoli: in Grecia un colpo di stato militare ha distrutto le libere istituzioni, mentre si prospetta la catastrofe di un nuovo conflitto mondiale.

Di fronte alla drammaticità della situazione, questa assemblea popolare chiede al nostro governo di rivendicare con urgenza:

1) la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del Nord come primo, indispensabile passo per l'avvio di trattative di pace con la partecipazione del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud che secondo le proposte dello stesso segretario generale dell'ONU U Thant sanziona la fine dell'intervento americano nel Vietnam e l'applicazione degli accordi di Ginevra del 1954;

2) l'applicazione del metodo delle trattative per la soluzione della controversia del Medio Oriente, sulla base del diritto di ogni popolo alla sua esistenza e alla integrità nazionale, e della non ingerenza nella politica interna dei singoli Paesi.

Italiani! La gravità della crisi mondiale minaccia direttamente anche il nostro Paese. Per questo chiediamo un'attivazione dell'Italia per salvare la pace nel mondo e richiediamo al governo italiano e al Paese l'impegno della Costituzione a non consentire l'utilizzazione del territorio nazionale per qualsiasi azione di guerra.

Italiani! La pace è in pericolo. L'Italia è in pericolo. L'indifferenza è colpevolezza. E' questo il momento di unirsi, al di sopra delle divergenze. L'assemblea si impegna a continuare nella azione perché cessi la guerra nel Vietnam e per affermare il diritto di ogni popolo alla giustizia e alla democrazia per salvare la pace nel mondo.

Il messaggio del rappresentante in Europa del FNL

Ecco di seguito il testo del messaggio al ratuno di Milano del rappresentante del FNL in Europa, Han Tham Lan. Signore, signori, cari amici, sono molto lieto di sapere che l'Italia nel corso di celebrare il 21° anniversario della fondazione della Repubblica italiana, è stata organizzata una grande manifestazione di solidarietà e di dipendenza e alla pace nel Vietnam. Io desidero innanzitutto dire che la lotta del popolo sudvietnamita contro l'aggressione americana, ha tratto vantaggio dalla simpatia e dall'appoggio crescente di tutti i popoli, compreso quello americano, amanti della pace e della giustizia nel mondo. Noi abbiamo seguito con ammirazione la mobilitazione del popolo italiano per un aiuto morale e materiale a favore della nostra lotta.

Ma sarei lieto di trasmettere a voi, amici di Milano e a voi di tutti gli altri Stati sociali che siete convenuti da tutte le città dell'Italia, e tramite il vostro aiuto a tutto il popolo italiano, l'espressione dell'amicizia e del sincero ringraziamento del nostro popolo per le imprese dei combattenti del Vietnam del sud.

Cari amici, in questo momento tutti sono turbati per la guerra nel Vietnam e parlano della necessità di porre fine alla guerra. E noi, comunisti e socialisti, non possiamo che parlare di pace e di libertà nel Vietnam.

Ma perché, allora, inviamo nel Vietnam 15 mila chilometri da casa loro, 450 mila soldati americani, migliaia di aerei, carri armati, di mezzi corazzati, elicotteri, e continuiamo a bombardare, a gasare, a massacrare la nostra popolazione, i nostri bambini e i nostri vecchi, a bombardare le nostre case, a radere al suolo i nostri paesi?

Cari amici, il nodo essenziale della questione del Vietnam è la considerazione americana contro il popolo vietnamita che combatte, armi alla mano, contro questa aggressione per la propria indipendenza nazionale.

Ogni formula, qualunque essa sia, consuevole o no, che metta sul conto stesso piano l'aggressore e il popolo aggredito, non corrisponde per nulla alla realtà del Vietnam del Nord, né alla coscienza né al diritto internazionale. Non contribuisce minimamente a risolvere il problema vietnamita e serve solo a incoraggiare l'aggressore americano e a prolungare la guerra.

Il popolo sudvietnamita che da un quarto di secolo non ha conosciuto un solo giorno di pace, aspetta più di ogni altro alla pace, per risparmiare il suo sangue e ricostruire il proprio paese già tanto distrutto da numerose guerre. Ma deve trattare di una pace giusta, reale e durevole, di una pace nella indipendenza e nella libertà.

Gli Stati Uniti sono gli aggressori, essi devono porre fine alla loro aggressione, cessare senza condizioni e definitivamente i loro bombardamenti e ogni atto di guerra contro la Repubblica Democratica del Nord Vietnam, ritirare le loro truppe e smantellare le loro basi nel sud, riconoscere il Fronte Nazionale di Liberazione autentico ed unico rappresentante della popolazione sudvietnamita, e lasciare a quest'ultima il diritto di regolare i propri affari interni senza ingerenze straniere.

Fino a quando gli aggressori americani continueranno a violare la nostra indipendenza e la nostra libertà, noi siamo decisi a combatterli e sicuramente a vincerli!

In crisi il centro-sinistra al Comune

Cagliari: battuta la DC la giunta si dimette

Il PCI e le sinistre hanno respinto un'operazione, sostenuta dai democristiani, per favorire la Esso e i petrolieri

Dalla nostra redazione

Le dimissioni della giunta Brozzi, ritenuta da taluni un caposaldo del centro sinistra in Sardegna — ha commentato il capogruppo del PCI, compagno Marica, subito dopo le dimissioni del sindaco e degli assessori — possono sembrare sorprendenti e clamorose solo se non si guarda alle ragioni di fondo della crisi: al fallimento della formula che ha prodotto contrasti latenti ed anche espliciti su alcune questioni di notevole importanza. Bisogna chiarire che la speculazione nella giunta e nella maggioranza si è verificata non su un problema marginale o di secondario rilievo, come apparirebbe quello relativo all'istituzione di un parcheggio. La decisione sul parcheggio in una zona del centro storico comportava, in questo caso, precise scelte sul terreno della politica urbanistica, della salvaguardia del patrimonio storico, artistico, culturale e civile della città. Aveva anche un turbido retrosguardo di rapporti fra la DC e grandi gruppi petroliferi privati (la Esso in particolare), interessati all'istituzione di distributori di benzina e probabilmente ad altri lucrosi affari di più ampia dimensione. E' facile capire che erano in

gioco forti interessi, ai quali i democristiani sono soliti condizionare ogni loro orientamento e scelta soprattutto a Cagliari, dove si registra una scandalosa compenetrazione tra personaggi politici dirigenti del partito di maggioranza relativa e gruppi economici dominanti (come dimostra anche la vicenda della indennità di riscatto ai padroni della Società Tramvie).

I socialisti e i sardisti, che pure in tante altre occasioni avevano dimostrato la loro fermezza avallando la politica democristiana, hanno giustamente ritenuto, questa volta, di non dovere ancora capitolare di fronte a una proposta così vergognosa e a un caso di palese malcostume politico.

Secondo i comunisti, ora si apre indubbiamente una fase nuova nella situazione politica di Cagliari. E' augurabile che i socialisti e i sardisti comprendano che dal fallimento del centro-sinistra deriva l'esigenza di un nuovo indirizzo e di nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra, come condizione per porre alle corde la DC e farle pagare il prezzo del suo malgoverno.

G. P.

Il silenzio della Rai-TV

Centomila persone sono sfilate in corteo per oltre due ore nel centro di Milano. Erano le 17.30. Era deserto, che centinaia di persone avevano fatto il bagno all'idroscalo. L'ordine ricevuto era questo: occuparsi della manifestazione soltanto in caso di incidenti. Siccome incidenti non ce n'erano stati, silenzio.

A parte il fatto che anche solo dal punto di vista giornalistico la TV ha dato un'informazione falsa, chiediamo ai responsabili della Rai-TV: se la pace, come sempre, finirà per trionfare, a chi lo doteremo? A queste decine di migliaia di presenze alla stupida attitude disinformatrice delle nostre trasmissioni? O forse non si interesserà affatto che la pace sia salta, che per essa si battono milioni di italiani?

Ma per il telegiornale della sera ha dedicato molti minuti per dire che Milano del 2 giugno era deserta, che centinaia di persone avevano fatto il bagno all'idroscalo. L'ordine ricevuto era questo: occuparsi della manifestazione soltanto in caso di incidenti. Siccome incidenti non ce n'erano stati, silenzio.

A parte il fatto che anche solo dal punto di vista giornalistico la TV ha dato un'informazione falsa, chiediamo ai responsabili della Rai-TV: se la pace, come sempre, finirà per trionfare, a chi lo doteremo? A queste decine di migliaia di presenze alla stupida attitude disinformatrice delle nostre trasmissioni? O forse non si interesserà affatto che la pace sia salta, che per essa si battono milioni di italiani?

G. P.